

# Dove la Trascendenza e l'Immanenza s'incontrano

CURUPPUMULLAGE JINARAJADASA

Uno degli incidenti più drammatici nella vita del Principe Siddhartha, divenuto il Buddha, fu quando egli uscì per visitare il regno di suo padre, tutto cosparso di fiori, e in quel viaggio, che doveva dargli piacere e felicità, vide un vecchio e, per la prima volta, conobbe qualcosa delle tristezze del mondo. Nei tre viaggi successivi fatti per vedere il mondo e preparati da suo padre con cura perché i suoi occhi non incontrassero nessuna bruttura, egli vide un uomo malato, un morto portato al rogo e, per ultimo, un uomo santo – un *Sannyasi* – che camminava pacato, sereno. Fu quella visione di sofferenza che risvegliò in lui il desiderio di andar via dal palazzo, dalla donna che amava, al fine di trovare la liberazione per tutti gli uomini.

E ciò che successe al Principe Siddhartha è quello che succede a tutti, perché l'anima veramente risvegliata vede a ogni lato la sofferenza. È proprio vero che, se qualcuno è solamente mezzo desto, non vede l'intera tragedia del genere umano, ne vede solo la metà, e poi vede che c'è una grande volontà all'opera per la giustizia, e così esclama come il poeta inglese Browning: "Dio è nel Suo Cielo, tutto va bene per il mondo". Ma chi è interamente desto sa che non tutto va bene quaggiù nel mondo, perché gli uomini stanno soffrendo ovunque.

Il tema della vita, qual è oggi, è quello del desiderio, che porta nella sua scia alcuni piaceri e molto dolore. Una delle nostre facoltà, per la quale dobbiamo tutti essere riconoscen-

ti, è quella di aver breve memoria del dolore. Quando il dolore giunge, è schiacciante, è insopportabile, ma la sua memoria passa presto e, quando giungono i piaceri, essi sembrano lasciare in noi ricordi più durevoli. Così, dopo aver sofferto, malgrado la sofferenza, noi facciamo di nuovo progetti e ci leghiamo volontariamente alla ruota della nascita e della morte, con la speranza di ottenere piacere e felicità. Pure, tale è la costituzione della vita umana che il nostro desiderio di soddisfazione dev'essere necessariamente contrastato, che il disappunto è inevitabile, che il desiderio precorre il compimento. Tali sono le leggi della nostra vita. Ma verrà un tempo per tutti voi in cui vi sarete alla fine liberati, così che guarderete con occhi di pietà a tutti gli uomini e li vedrete come gregge condotto al macello.

Questa visione spesso viene chiamata la visione del pessimismo e dicono, nell'Occidente, che le religioni orientali sono pessimiste. Le religioni orientali guardano i fatti senza illusioni, ed ecco perché vi è, sembra, un tale accento di agonia mondiale che risuona nei cuori di coloro che furono allevati nelle fedi dell'Oriente. Guardate nei vostri cuori, fratelli miei, e vi troverete sempre fame, fame di soddisfazione, fame di aspirazione, fame per qualche visione, sempre per qualcosa che bramate e talvolta è come un desiderio potente che vi spinge più e più avanti. Pure è vero che questa stessa fame ha in sé un meraviglioso elemento di gioia, perché l'uomo cammina verso la sua Liberazione, e un elemento del-

la sua Liberazione è che vi siano in lui questa fame e il compimento e la disillusione.

Egli va di vita in vita, ma in fondo, benché sembri essere legato alla ruota della nascita e della morte, c'è dentro il suo cuore la libertà. È naturale nella nostra vita aprirci alla gioia, appunto come il loto che, quando giunge la sera e la luna appare, schiude il suo cuore e dà la sua bellezza alla notte; appunto come i piccoli fiori del giorno aprono i loro cuori quando giunge l'alba, così i nostri cuori si aprono al richiamo della gioia. Noi sentiamo istintivamente, benché ovunque sia la sofferenza, che la gioia dev'essere in qualche luogo. C'è. La vita sarebbe veramente un'agonia spaventosa e l'anima delle cose sarebbe amara e non dolce, se non vi fosse in qualche luogo, nel cuore di tutte le cose, una gioia; e questa gioia sta nel nostro riconoscimento della fine. Siamo venuti come una favilla dalla fiamma e torneremo di nuovo alla fiamma; la nostra gioia procede dal provare a ottenere una visione della fiamma dalla quale siamo venuti e alla quale torniamo. È sempre la contemplazione di questa fine che ci dà qualche conforto, qualche forza per sopportare le prove. Così l'uomo crea la religione o la filosofia o l'arte, e ciascuna di queste gli porta conforto, perché esse gli permettono di tenere la visione davanti a sé. Perché, che cosa è fondamentalmente la religione se non un richiamo all'uomo per ricordargli che la fine è sicura? Che cosa è la filosofia se non una dichiarazione all'uomo che il grande problema del mondo, che è pieno di pace, sta entro di lui? Che cosa è l'arte se non la proclamazione che la bellezza che l'uomo cerca è dentro di lui?

E così, per una via o per l'altra, l'uomo nella storia dell'umanità ha imparato che la fine è sempre presente davanti a lui; e ovunque andiamo, se abbiamo gli occhi aperti e guardiamo nella religione e nella filosofia e nell'arte, noi otterremo conforto con l'assicurazione

che tutta la vita non è una tragedia, ma che può esservi gioia.

Questa visione della fine è generalmente riconosciuta dagli uomini in due forme: una è di vedere Dio quale Dio; l'altra è di vedere Dio, l'Assoluto – chiamatelo come volete – quale Natura, quale Universo intorno a noi. La prima forma di vedere la fine – Dio quale Dio – è chiamata *Trascendenza*; la seconda forma *Immanenza*. Cerchiamo prima di comprendere cosa significhi la Trascendenza di Dio. Senza entrare profondamente in esposizioni filosofiche, significa questo: il riconoscimento che dietro a tutte le cose c'è una meravigliosa esistenza – Dio –, che Egli è la perfezione di ogni possibile idealismo, che sta al di là di questo Universo. Talvolta le filosofie, le religioni, i misticismi preferiscono chiamare questa Trascendenza non col nome della Personalità, ma come in sanscrito “Tat”, “Ciò”, o l’“Eterno”. Attraverso molti nomi gli uomini realizzano che al di là di questo Universo che possono vedere, al di là di questa tragedia, al di là di tutte le tenebre, vi è pace, vi è Dio, vi è Ciò, vi è l'Assoluto; e quelli che per temperamento desiderano questo Assoluto, sentono come l'essenza del problema sia il rifiuto stesso di ogni relazione fra l'uomo e il Dio di una simile natura. Più allargate la breccia fra l'uomo e Dio, più Dio sembra prezioso, meraviglioso, quale trascendenza. È appunto perché da noi parte un grido verso questa natura dell'Assoluto che sentiamo di non poter offuscare la Trascendenza di Dio col pensarlo quale mondo immanente. È per questo stesso senso di completa devozione a qualcosa di invisibile, al di là di ogni manifestazione, che Sant'Agostino disse, pieno di sentimento squisito: “I nostri cuori sono sempre irrequieti finché non trovano in Te il loro riposo”. Ed è questa Divinità trascendente che, per esempio, è proclamata oggi nella Cristianità – il Dio che sembra vivere in qualche cielo lontano come un Padre. È la concezione

di *Ishvara* della più alta filosofia indù – Dio, non tanto un Dio personale, ma un Dio impersonale dietro qualsiasi manifestazione.

Ma c'è anche la seconda concezione di Dio, l'Immanenza, per cui, in qualche modo misterioso, la maestà, la bellezza, l'onnipotenza e la meraviglia di Dio sono nella Sua Creazione. Questa verità dell'Immanenza di Dio è sparita dal tardo Cristianesimo posteriore, ma qualcosa del suo insegnamento ci proviene dai vecchi papiri e abbiamo Gesù, il Cristo, che dice ai Suoi discepoli: "Solleva il sasso e qui mi troverai, fendi il legno e qui sono io". Questa concezione dell'Immanenza, che sta di nuovo tornando al Cristianesimo, porterà la soluzione di molti e molti problemi. Lasciate che vi legga alcune poche parole di Wilberforce, che fu arcidiacono nella Chiesa d'Inghilterra. Con la vista interiore della sua natura spirituale egli capiva che il Cristianesimo era incompleto fino a che non fosse tornato alla concezione del Dio-Immanenza: "La Creazione, l'idea che una volontà creativa, senza limiti al suo potere, costruì i mondi e il loro contenuto, di cui Egli divenne uno spettatore esterno, interpone una lacuna incommensurabile fra il Creatore e ciò che è creato. Dall'altra parte, la profonda concezione della Divina Immanenza vede Dio non come una Persona oggettiva localizzata, ma come un supremo Spirito che esprime ovunque se stesso, in ogni cosa, dalla cui Mente creativa tutte le forme individuali di esistenza stanno emergendo costantemente, nelle quali Egli trova l'autorealizzazione. Per il credente nel Dio-Tutto, la creazione non è un'azione effettuata una volta per sempre, ma è un continuo processo, l'infaticabile auto-emissione dell'Immanenza Divina. Ogni seme che germoglia, ogni pianeta in movimento, ogni movimento ordinario del mondo naturale, ogni nobile aspirazione del cuore umano, è un'espressione di energia dell'Anima sempre-presente, sempre-attiva, dell'Universo. Gli uomini sono

lenti ad afferrare questa concezione di Dio quale Presenza vitalmente reale ovunque, quale potere generatore e animatore di ogni cosa, perché nella mente umana la convinzione più forte, ereditaria, è l'idea della separatività da Dio, e fin dal principio l'insegnamento del Cristo fu modellato dai teologi e dagli scienziati per adattarsi a questa concezione".

Questa concezione dell'Immanenza di Dio risuona attraverso l'antica India. Non potrete mai udire un verso in sanscrito senza sentir parlare non solo della Trascendenza, ma anche dell'Immanenza.

È questa visione della fine che sta anche dentro l'uomo, la Liberazione che vi è decretata dal tempo in cui egli era legato alla ruota, la gloria della favilla che un giorno diventerà magnifica fiamma. È questa visione della fine che tutti i Grandi Istruttori sono venuti a dare benché, quando cominciano il loro lavoro, Essi portino al genere umano un grande sollievo, perché è necessario che dai cuori degli uomini venga evocato un coraggio divino, una forza divina. Essi trovano che il modo più saggio di dar conforto è di aprire le porte della mente e di fare in modo che gli uomini guardino dentro loro stessi e vedano che la fine sta nei propri cuori, nelle proprie nature. E così a Sarnath, venticinque secoli fa, nel primo sermone che fece, il Signore Buddha proclamò a tutti la liberazione. In Palestina il Cristo disse: "Il Regno dei Cieli è dentro di voi"; così Shri Krishna si appellò a tutti per riconoscere che nel pensare a Lui stava la Liberazione; e così l'Istruttore dice oggi: "Il Regno della Felicità è dentro di voi". E voi, fratelli miei, nel guardare i milioni di uomini, la cui mente è piccola e il cuore stretto e che ancora hanno davanti centinaia di vite di crescita e di espansione, come potete pensare che la Liberazione sia loro possibile? La Liberazione nel senso stretto della parola *Mukti*, di entrare nella gloria del Nirvana, è possibile solo per l'anima che

ha sopportato ogni cosa, che ha trovato il mistero di ogni essere. È necessario predicare la Liberazione perfino all'uomo appena uscito dal regno animale; è necessario indicargli che la fine è dentro di lui, che se anche può talvolta guardare fuori è solo per poter acquistare forza per guardare dentro. Per quale ragione i Grandi Istruttori proclamano sempre questo sentiero assolutamente impossibile, all'apparenza, per la maggioranza degli uomini? È perché solo con l'additare nell'interno Essi liberano nuove possibilità per gli uomini.

Prima e soprattutto, quando voi insegnate a un essere semplice, e gli fate capire che, pur avendo ancora davanti a sé centinaia di vite per calcare i grandi stadi del Sentiero, per praticare virtù dopo virtù; quando gli insegnate che, malgrado le sue imperfezioni e la piccolezza della sua natura il Divino, la Liberazione è dentro di lui, voi gli date allora ciò che non possedeva, e questo è il potere dell'Unità. Al momento in cui una persona guarda dentro, per quanto gretta e infantile possa essere, ha avuto un leggero barlume di quella meraviglia che è la Liberazione dall'interno; allora voi avete aperto in lei una sorgente di potere che non potrà mai essere chiusa. Per quanto possa soffrire, per quanto possa essere traviata, verrà il giorno in cui dirà a se stessa: "Ho visto la luce che sta dentro di me". E bisogna insegnare ai milioni di uomini del mondo che la via sta dentro, il potere sta dentro, che la potenza e l'unità di Dio stanno dentro di loro. Riti, cerimonie, forme e osservanze religiose sono tutti fondamentalmente intesi a dire all'uomo di andare dentro. Dentro di voi stanno il Regno dei Cieli e il Regno della Felicità. Ma più ancora, nel momento in cui avete convinto perfino l'anima bambina che dentro a lei è la Liberazione, allora l'anima bambina comincia a dimorare in tutti gli uomini. Nel momento in cui comprenderete questo mistero della Liberazione, che nel suo pieno senso tecnico

può essere secoli lontano da voi, nel momento in cui realizzate che il Regno è dentro di voi, allora in modi che voi comprendete appena, cominciate a partecipare alla vita di tutti gli uomini. Da voi escono, quasi, dei raggi verso tutta l'umanità.

Il Grande Sentiero che dovete calcare può essere ancora lungo, ma nel vostro procedere non camminate soli, bensì con tutto il genere umano, che versa nel vostro cuore le proprie gioie e sofferenze. Quando l'intero mondo è entrato in voi con la prima visione della Liberazione, allora la saggezza del più potente diventa qualcosa della vostra saggezza; con ogni lampo, la bellezza del mondo intero diventa parte della vostra bellezza se, anche voi, vi sarete avviluppati in una veste di bruttezza; la forza del più grande viene a voi come un amico se, anche voi, state errando e sentite di diventar deboli.

È perché tutta questa potenza è vostra, se solo la volete accettare, che il grande insegnamento della Liberazione è dato perfino ai bambini, perché essi possano sapere che fanno parte del grande intero, che possono acquisire esperienza per merito di altri e acquistare saggezza e che, nel seguire il sentiero, non è necessario essere per tutto il tempo ciechi. La visione degli occhi limpidi di quelli che vedono scende su colui che ha accettato la Liberazione.

E ora, nel pensare al problema della Liberazione, vi è una cosa sempre chiara davanti alla mia mente: tutta questa trascendenza, tutta questa immanenza, tutto ciò che pensiamo della vita nel suo complesso è più vicino a noi da che siamo uomo in uomo. Nell'uomo c'è il punto d'incontro della trascendenza e dell'immanenza. Questi frammenti del Divino, che siamo noi stessi seduti sotto questa tenda, contengono il grande mistero tanto della trascendenza quanto dell'immanenza. Ciascuno di voi è un universo in miniatura. Nel cuore

di tutti voi ha luogo la creazione dell'Universo dal principio dei tempi. Nel vostro cuore sta compendosi la Liberazione di tutti e l'incoronazione e l'entrata nel Regno della Felicità; e nell'amare gli uomini noi amiamo Dio. Questo Dio si avvicina a noi perché Lo accettiamo quale immanenza. Quei fratelli, quelle sorelle, il buono, il cattivo, il peccatore, il santo, se li accettiamo e li amiamo, amiamo Dio; se soffriamo con loro, se il nostro cuore va verso di loro, verso gli uomini nostro prossimo, noi conosciamo qualcosa della divina tragedia, noi tocchiamo le mani di Dio che soffre attraverso l'umanità. E quando dico *uomo*, io intendo quello che siede qui al vostro fianco – uomini, donne, la gente che incontrate per strada, quelli coi quali trattate giornalmente, il vostro amico, il vostro amato, marito, figlio, parente, perfino il vostro nemico. In ciascuno di essi vi sono insieme la trascendenza e l'immanenza. Nell'uomo c'è un universo in miniatura; e tutti i problemi della filosofia, tutti i problemi della religione sono i problemi del nostro proprio cuore.

Per farvi comprendere meglio il mio messaggio, lasciatemi parlare ancora un poco in maniera personale. Vi sono alcuni per cui la grande via misteriosa è più reale, più intensamente bella, se essi penetrano nei loro propri cuori; ma per me la via è sempre chiara quando vado fuori; è quando esco che comincio a comprendere. So che cosa è trascendente, so che cosa è Ciò che non può essere pronunciato e, una volta afferrato un barlume di Ciò, tutta la vita diventa in certo modo una tragedia; so che cosa è la *maya* del mondo, so che cosa è la realtà e, al momento in cui lascio andare questo mondo, mi sta davanti la trascendenza e "il cuore è sempre irrequieto finché non trova il suo riposo in Ciò". Pure qui è la trascendenza, e d'ogni lato la vedo; vedo l'immanenza – il mondo, i milioni di miei compagni umani. E così nella mia vita, sembra, c'è un volare avan-

ti e indietro fra trascendenza e immanenza. Anni fa, quando ero giovane, quando cominciavo a capire qualcosa di questa meraviglia, cercai di trovare una frase, una preghiera, qualcosa che esprimesse la mia offerta, quel volo del solo al Solo. In nessuna religione lo trovai specialmente armonioso – in parte sì, in qualche antico verso sanscrito – ma in uno squisito poemetto di Myers, *San Paolo*, trovai una frase che divenne, quasi, la mia preghiera quotidiana per molti anni.

E così, conoscendo questa trascendenza, il mio cuore salì, salì, salì. E poi, più tardi, ne trovai un'altra – poche parole in tedesco, da quella mistica, bella opera di Wagner, l'*Anello*, le parole con cui Brunilde offre se stessa alla grande Luce e lo squisito motivo che segue.

Avendo così aperta la porta alla trascendenza, io guardo intorno ed ecco l'immanenza. Ed è allora che uno sente come, per quanto la Liberazione sia una gioia a portata di mano, ah! non si può andare avanti. Molti anni fa, io scrissi per me un poemetto di due versi, quasi per alleviare questa tensione di sapere che vi è la Liberazione e che pure si deve tornare di nuovo e vivere con il mondo:

*Affaticato a morte  
Io bramo di dormire,  
Ma una voce dice allora,  
"I molti piangono".  
Voglio adempiere l'amore,  
Anche se devo piangere,  
Rinunciando fino a che  
I molti dormono.*

E questa è la grande verità che tutti gli Istruttori vi danno. Ascoltate cosa è detto ne *La Voce del Silenzio*: "Tenda la tua Anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino. Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore, prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente. Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né

tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse. Queste lacrime, o tu dal cuore pieno di compassione, sono i rivi che irrigano i campi della carità imperitura. Su questo suolo germoglia e sboccia a mezzanotte il fiore di Buddha, più difficile a trovare, più raro a vedere che non quello dell'albero Vogay. Esso è il seme della liberazione dalla rinascita. Esso isola l'Arhat dalla lotta e dal desiderio e lo conduce attraverso i campi dell'Essere alla pace e alla beatitudine, note soltanto nella terra del Silenzio e del Non-Essere”.

E oggi è la stessa cosa. L'Istruttore dice: “Poiché ho trovato la Liberazione e intensa felicità, poiché sono il Sentiero, desidero che altri entrino su questo Sentiero. Poiché io amo realmente, poiché ho il desiderio intenso di redimere gli uomini, di salvarli dai loro dolori, io andrò in giro a insegnare, io percorrerò la faccia della Terra”. Poiché uno ha visto la Trascendenza, perché ha toccato l'orlo di questo mistero eterno, egli torna di nuovo indietro all'Immanenza, ed è l'uomo l'Immanenza che ci rivela la meraviglia e i misteri della Trascendenza e dell'Immanenza insieme.

Così, fratelli, noi dobbiamo portare agli uomini scienze, religioni, dar loro le gioie dell'arte; dobbiamo organizzare per loro nuove istituzioni politiche, disponendo sempre che quelli i quali hanno in sé il Sentiero della Felicità possano rifletterne un poco nelle condizioni circostanti.

Vengono tempi nel mondo in cui il Regno dei Cieli è dimenticato, in cui il Regno della Felicità è solo una frase, in cui ogni specie di sofferenze esterne ha confuso l'immaginazione, la visione degli uomini. Allora viene un Grande Istruttore a strappare il velo e a portare la nostra visione alle fondamenta, a mostrarci che la Liberazione è dentro di noi.

Ma poiché è dentro di noi, è anche in tutti i nostri fratelli-uomini intorno a noi. E per uno del mio temperamento, la mia liberazione vie-

ne più rapida se guardo le loro facce, se lavoro per loro, se organizzo per loro, se, ottenendo dalla Trascendenza ciò che devo dare, sto e sono uno specchio delle glorie che vengono dall'alto.

Fratelli, ricordate che oggi la Trascendenza è già in questo mondo. La Liberazione è nel fiore. Se vi liberate dal fiore quando vi avete visto la bellezza, allora avrete fatto di tutti i fiori del mondo il perfetto fiore archetipo. Quando avrete guardato la foresta e il lago e avrete astratto da loro la bellezza eterna, allora sarete liberati. Dovete essere liberati dagli alberi, dalla foresta, dai vostri compagni uomini; ma noi ci liberiamo quando con l'esercizio della natura altamente artistica modelliamo fuori dal transitorio ciò che è eterno.

E così, per poter essere liberati lungo uno dei tanti sentieri – perché chi può insegnare il Sentiero uno, l'unico Sentiero? – io posso solo menzionare quello lungo il quale cammino io. Lungo questo sentiero cercate di amare il di fuori; e, quando adopero la parola “amare”, intendo dire di dare voi stessi, di sentire la gioia del Sacrificio, di amare il fiore, l'albero, di amare uomini e donne, tutti quelli intorno a voi, anche il vostro nemico, di sentire quel meraviglioso donare che esce da voi. Ricordatevi, fratelli, se chiedete la gioia della Liberazione, essa non è tutta gioia, non è come un tramonto che viene gradatamente. Il reale potere della Liberazione è come un fuoco consumatore che infurierà attraverso la vostra natura e irromperà su di voi e porterà tragedia dopo tragedia, amore che è fuoco divorante e brucerà ogni scoria dall'interno, così che potrete ricostruirvi nuovamente. Perciò unificatevi col potere d'amore che sta in voi. Lasciate che l'amore venga a voi e spezzi le barriere dei vostri cuori. Verrà a voi in diverse maniere, se solo vorrete porre in disparte i vostri pregiudizi, quelle piccole lezioni imposte nella vostra mente dalla religione, dai costumi, dalla nazionalità.